

ABBONAMENTI

Un anno carta distinta L. 20,—
 Un anno carta corrente » 10,—
 Semestre » 5,—
 Trimestre » 3,—
 Per l'estero le spese postali in più.

Un numero cent. 5
 Un num. arretrato cent. 10

Conto corrente con la posta

La Colonna

FRANGAR NON FLECTAR

GIORNALE DEGLI UOMINI ONESTI E DEI LAVORATORI

CONDIZIONI

Le inserzioni a pagamento si ricevono presso l'ufficio del giornale.

Comunicati in 3. pag. L. 2,00 la linea. Dopo la firma del gerente lire 1,00. — I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono. — Avvisi in 4. pagina da convenirsi.

Conto corrente con la posta

Lettere, vaglia e tutto ciò che riguarda il giornale dirigersi al sig. PASQUALE THOMAS — NAPOLI
 Uffici di Direzione ed Amministrazione: aperto dalle 9 alle 4 p. m. Strada Nuova Pellegrini N. 44

Il nostro Battesimo

Non ci illudiamo. Abbiamo ricominciato bene; e se ai nostri lettori non è giunto in regola la posta recante il nostro foglio di carta che ci costa tante cure e che pure ci dà tante soddisfazioni non l'abbiano a male, perchè la colpa non è stata nostra.

Abbiamo avuto festa *chez nous*.
 Che volete lettori?
 I battesimi si sogliono festeggiare con grandi augurii di bene e copiose libazioni di vero e puro champagne Brenner o Cap.

Invece, noi, più modestamente, ci siamo accontentati d'una breve festiciuola in famiglia per solennizzare il battesimo della nostra *Colonna*.

Battesimo veramente tardivo dopo tre anni dalla nascita, ma solenne per noi giornale di ordine. Noi ne siamo ancora pieni di diletto e di giubilo e ci congratuliamo vivamente con l'egregio procuratore del Re che ha voluto — bene sia a lui! — accrescere colla sua ordinanza novella letizia alla nostra festa.

I nostri ringraziamenti è la preghiera di leggere quello che segue:

Il nostro sequestro

Il Procuratore Generale volle ordinare il sequestro dell'ultimo numero del nostro giornale per un articolo in esso pubblicato dal titolo *Stringiamo i freni*. Fece scomporre i caratteri dell'articolo incriminato, e sequestrare tutte le copie di esso giornale. Nella furia sequestratrice, furono sequestrate anche alcune copie di vecchi giornali non incriminati che noi nella spedizione del n. 107. mandavamo ai nostri abbonati che ce li avevano richiesti.

A noi — uomini d'ordine — questo sequestro ha recato una grande consolazione. Vediamo che alla fine si comincia a sequestrare la stampa, ed a leggere veramente i giornali che si pubblicano, ed è chiaro che, quando si è permesso ad un albero di ripiegarsi troppo da una parte, per correggere il difetto bisogna piegarlo un po' troppo dall'altra parte, e quindi sequestrare anche giornali che non sieno... sequestrabili.

Nè il sequestro ci può dolere. Abbiamo fede nell'onestà ed indipendenza della magistratura giudicante, e nei verdeti dei giurati, e siamo certi dell'assoluzione. Preghiamo anzi il Proc. Gen. di far procedere subito al relativo giudizio per mostrarci la verità del nostro assunto; e se questo egli non facesse vorrebbe dire che il sequestro sarebbe stato un atto vandalico contro il nostro giornale, e non un esperimento di un credito di giustizia.

Nello svolgersi del giudizio addurremmo tre argomenti per i quali non può non cadere il sequestro; e non crediamo ora pubblicarli perchè non si abbia fin da ora a mettere il magistrato inquirente nel difficile compito di doversi contro di essi salvaguardare.

La tesi del nostro articolo incriminato è la seguente.

Molti credevano che bisogna stringere un po' i freni, perchè di libertà abbiamo troppo in Italia. Noi siamo della opinione del Ministro Pelloux; vediamo prima se si può mettere freno agli inconvenienti coll'applicare la legge, e quando questo non riuscisse allora stringiamo i freni. Ma aggiungevamo: — bisogna però che le leggi funzionino tutte, anche nell'accordarci veramente quei dritti che lo Statuto ci accorda; e quando vedessimo che sono questi dritti che producono tristi conseguenze, allora è il caso di stringere i freni.

Per fare la dimostrazione di questo bisogno che avevamo di far esattamente funzionare le leggi, non abbiamo creduto dover adoperare argomenti propri, ma abbiamo trascritti — virgolati per giunta — brani di scritti del Bringham, del Vattel, del Bluntischill, del Romagnosi, del Mamiani, dell'Hello, dell'Ellero, del Contuzzi, e del Palma. Il Procuratore Generale ha messo noi sotto giudizio, ed ha sequestrato il nostro giornale, e non ha creduto di mettere anche sotto giudizio questi noti scrittori, nè di sequestrare le loro pubblicazioni!

Nel nostro articolo si sono voluti ritrovare gli estremi previsti dagli art. 120, 246 e 247 del codice penale. Cioè un fatto diretto a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i poteri dello Stato — che istiga a commettere un reato — e fa l'apologia di un fatto che la legge prevede come delitto. Oh! potenza d'un articolo, e valore del nostro giornale!

Nel pubblico dibattimento vedremo quale opinione terranno i signori giurati di questa timorosa apprensione del Procuratore Generale.

Ora, comunque il verbale di sequestro dice che il nostro articolo sia tutto incriminabile, comin-

ciando dalle parole: *Il modo nel quale procedono e terminando con le altre la possibilità di stringere i freni*, pure noi vogliamo terminare questo nostro annuncio col ripetere la stessa parola colle quali conchiudevamo l'articolo incriminato.

« Ora se tristi momenti han dovuto far sedere colla forza o gl'impeti di una massa di popolo, o forse il popolo che si temeva avesse avuto a muoversi, non crediamo questo sistema di violenza possa giovare, nè crediamo che per aver quel bene che si desidera bisogna stringere i freni. Facciamo che le istituzioni funzionino come dovrebbero, che le leggi non sieno elastiche, che tutti vedano le leggi rispettate e seriamente applicate, che le leggi corrispondano alle istituzioni dello Stato, e quando con questi mezzi non si avrà il benessere sociale, allora sarà il caso di vedere se non occorra stringere i freni.
 « Che i funzionari sieno non i carnefici del popolo e a vantaggio loro individuale e dello Stato che li paga, e ma coloro che non hanno altro intendimento che il pubblico bene, e questo eviterà la possibilità di stringere i freni.

Se tutto il nostro articolo — come dal verbale di sequestro — era incriminabile, fino alle parole *la possibilità di stringere i freni*, anche questo numero del giornale dovrebbe essere sequestrato! Vedrete però che il Proc. Generale si accorgerà dell'errore che ha commesso, e non incriminerà questa nostra riproduzione dell'articolo che ci procurò il sequestro del n. 107.

Premesse questi brevi e giusti considerando, chiudiamo la nostra dichiarazione al Procuratore Generale del Re, pregandolo di non volere confondere giornali amici dell'ordine ed amanti delle istituzioni e delle buone leggi, con altri fogli sovversivi; e pensare che se a noi talvolta vien fuori dalle labbra una parola severa di condanna, è perchè ci sentiamo vivamente addolorati di ciò che tuttoggiorno avviene a detrimento delle Istituzioni, delle leggi e della serenità della giustizia.

La Cassazione

Nel numero scorso avevamo constatato con senso di vivo piacere e di soddisfazione intensa la condotta tenuta dai tribunali civili di Sicilia e di altre provincie d'Italia ancora sotto il peso dello stato d'assedio; e quando ci fu annunziato dai giornali quotidiani il ricorso dei condannati di Milano in Cassazione facemmo l'augurio vivo e sentito che la nostra Suprema Corte, accogliendo i ricorsi presentati dagli avvocati difensori di Romussi e di Chiesi li vagliasse attentamente ed emanasse sentenza giusta e favorevole.

È necessario dire — con quanto dolore è agevole immaginare — che in un momento, forse, di tarda ripensanza la Corte Suprema non pensò che a raffrenare il vezzo delle troppo facili assoluzioni ed... a respingere i ricorsi.

Ciò è dispiacevole, e quanti sono uomini d'ordine ed amanti della garanzia delle nostre leggi e delle nostre istituzioni sono rimasti sgomenti di fronte all'ultimo giudicato della Cassazione di Roma.

Esso è, si può dire, un oltraggio alla santità della Giustizia ed alla interpretazione giusta e senata delle nostre leggi.

Non esaminiamo parte a parte i ricorsi e le rispettive sentenze emanate riconfermanti le condanne dei tribunali straordinari di tre quarti di Italia: sarebbe opera vana e troppo lunga e difficoltosa, che potrebbe menarci ad estremi e ad una irruenza di parole che noi stessi aborriamo cordialmente e profondamente.

La Cassazione, ripudiando con sentenza così inesorabile e fiera il ricorso di tanti condannati, non tutta gente vile e volgare, ha commesso atto di poca giustizia.

Ne siamo dolenti per essa.
 Questo rigore, fuori luogo ed inopportuno, che può parere ad alcuno arra sicura e propizia di lungo e vero benessere al Paese è invece il tarlo roditore di ogni sentimento buono e generoso che vi possa allignare.

Di fronte all'ultima sentenza che rinvia, senza misericordia, i condannati di Milano, di Firenze e di Napoli, alla reclusione, ripetiamo — si resta sconcertati e si comincia a perdere quella visione che fino a poco tempo fa era intatto ai nostri occhi, della serenità della Suprema Magistratura.

Meglio se i condannati dai tribunali eccezionali non fossero ricorsi a lei; meglio che si fossero rassegnati alle condanne avute: meglio che fossero rimasti tutti, uomini d'ordine o no, con quella illusione dovuta alle prime sentenze d'annullamento emanate dalla cassazione di Roma.

L'illusione — forse l'ultima che ne restava — è svanita.

Resta la realtà dura, vera, dolorosa e disgiustante.

E, dobbiamo pensare, che il sentimento della giustizia e conculcato dovunque: che Enrico Ma-

latesta al momento d'uscire dal carcere dove aveva scontata la sua pena, vi rientra per essere stato proposto... al domicilio coatto; che migliaia di persone condannate e rifugiate all'estero non s'azzardano a rivedere la Patria per la paura dell'arresto e d'una condanna gravissima, novanta volte su cento non interamente meritata e inappellabile; che il deputato Pescetti, dopo una losca commedia rappresentata nei corridoi e nelle camere di Montecitorio, riuscito a rifugiarsi in Francia o altrove, viene condannato a dieci anni di reclusione ed all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

E' con senso di vivo dolore che registriamo questi ultimi fatti, quando con la levata dello stato eccezionale d'assedio nella nostra provincia ci auguravamo di vedere per lo meno rinaugurato il prestigio di Temi nell'alto, se non in basso nei tribunali di prima istanza.

L'illusione è sparita e non ci resta che dolere con quelli che l'hanno sciupata.

Se non che, ci pare e lo confessiamo tristamente che non così si infonde vitalità più duratura alle istituzioni ed alle leggi che ci reggono e che, per un falso principio di rigore e di legalità estrema si disperda quel poco di buon e di duraturo che pareva ci rimanesse:

— La fiducia.

Don Prino.

Napoli dei Napoletani

FUORI I CAFONI!

Nel basso..... mondo politico

Quello che noi denominiamo *basso mondo politico* nella realtà, comprende tutto ciò che s'attacca, quasi sitibonda sanguisuga alla parte alta della politica nostra.

Capi elettori e grandi elettori che si contendono la palma della vittoria elettorale dovunque, e che discesi dalle patrie colline se non dai patrii monti, ancora imbaccucciati nello scialle e protetti il capo dal tradizionale cappello a pan di zucchero e con la carabina ad armacollo, pretendono di far la lotta elettorale a Napoli come in *magna Sila* a base di fucilate, di pugnale e di *guapperie*, simili a tanti cavalieri medioevali.

I capi elettori od i grandi elettori — è tutt'uno, sono degli esseri superiori, hanno cuore di leone, testa di... ferro e braccio di bronzo. Essi vorrebbero emulare, ciascuno, il grande elettore di Brandeburgo, di onorata memoria, ma confondendo però non sapendosi spiegare agevolmente il *Sinonimo*. Peccato!

Il loro braccio di bronzo armato dell'arma terribile, volgarmente in questo basso mondo chiamato *cinque lire*, incute spavento e desiderio di possesso. Ogni volta che il fatidico braccio bronzo si mostra quante altre braccia più o meno scarnie, più o meno grosse e valide si allungano desiose fino a lui?

Però il capo elettore cafone trapiantato a Napoli ha qualche cosa di speciale in se che lo differisce essenzialmente dal suo compagno d'armi dell'alta Italia.

È unico; perchè nessuno degli elettori napoletani facienti parte dell'enorme incommensurabile branco di pecore elettorale ha saputo mai sollevarsi a comandante le forze del partito.

Nessuno degli elettori napoletani ha saputo mai far questo per propria incapacità, per propria debolezza, per propria insita, innata, connaturale mancanza di fiducia in... se stessi.

Questo animale bipede implume provvisto di così poco coraggio civile che è l'elettore napoletano... di Napoli ha paura di tutto; ha paura specialmente di perdere il posticino guadagnato a furia di umiliazioni, e di debolezze, e di menomazione della propria dignità di uomo, fino a rinunziare rassegnato all'ascenso dovutogli per non disgustare, spesso, i superiori.

Questo essere speciale è fornito d'una pigrizia e d'una neghittosità fenomenale; non pensa che solo puramente e semplicemente a pagare le tasse di qualunque natura esse siano, giuste ed ingiuste e si contenta di mangiar solo e scarso pane, incapace di sollevare lo sguardo al cielo e darsi coraggio di rompere le catene morali e materiali che lo avvicono inesorabili; smanioso, d'altronde di lagnarsi e piangere e fare stupidi ed inconsulti propositi di vendetta che rimangono, immutabilmente chimere vane, nei caffettucci e nei deserti o semi deserti circoli del patrio casalone.

Questo povero branco di pecore che non ha avuto mai il coraggio supremo di levare lo sguardo fiero e audace verso mete gloriose, e s'è la-

sciato guidare alla gloria, alla vittoria ed alla rivoluzione da tutt'altri che napoletani veri.

Capace, nella sventura, delle più alte manifestazioni eroiche è meno che vile quando si tratta di assumere la prima parte in qualche faccenda.

Il napoletano d'ingegno fa un mondo di belle chiacchiere; ma al momento di porsi a capo del movimento — nove volte su dieci — si rannicchia in se stesso, nasconde il capo fra i guanciali e voluttuosamente inventa il proverbio che rimarrà monumnto incancellabile di vigliaccheria civile nei secoli:

— *Fatte è fatte tueie e trova chi l'è ffa fa...*

Quale meraviglia se, spessissimo, scende dai monti della Lucania o degli Abruzzi, o viene dalle foreste delle Calabrie o del tavoliere di Puglia, qualche Paladino o araldo d'arme di candidati politici che ricevuti i propri... *bolli* a Napoli desidera presentarsi bello della nuova divisa a Montecitorio, per portare in giro fra gli amabili novelli ascoltatori il gorgheggio simpatico ed i suoi bassi profondi di pugliese e i trilli aggraziati d'abruzzese se autentico?

Qual meraviglia?

Ricordate. Il tempo delle elezioni è vicino. I capi elettori, per tre quarti tutti *cafoni*, si mettono baldamente in giro. Il capo elettore napoletano non esiste che sotto forma di larva e non ha il coraggio di presentarsi in pubblico e quando lo fa riesce a farsi... *fischiare*; ma certissimamente potrebbe mettere egli stesso le mani sul fuoco a giurarlo — perde sempre la battaglia per pochi... voti.

Il capo elettore tipo è... *cafone* per necessità.

Non potrebbe essere diversamente.

Se non fosse *cafone* non avrebbe la fiducia intera, smisurata e incondizionata del suo padrone — candidato — protetto più *cafone* cento, mille volte, di lui.

Se non fosse del *paghiese*, il capo elettore non servirebbe a nulla il suo proprietario compaesano ed amico.

Giacchè egli fa a lui da brigante, da scudiero, da araldo, da servo, da rigattiere e da mandriano.

Precisamente. — Da Mandriano soprattutto.

Per lui gli elettori non formano che un unità sola ad indivisibile — L'unità animale — Egli, conta gli elettori, specie se napoletani di Napoli, a *cape*.

Tante *cape*, tante cinque lire, tanti voti; ecco il prodotto.

Ora, per *capi* si contano solo il bestiame, le pecore, le vacche, le giovenche, i buoi ed i maiali.

Il capo elettore cafone, mandriano per indole e per mestiere non fa altro che porre i porci e le pecore — *pardon* — gli elettori — sotto l'arbitrio e protezione del suo signore e padrone eletto.

Ed eccoci ad una considerazione.

Abbiamo però a Napoli — è giusto il confessarlo — l'eccezione alla regola riferita più sopra.

Abbiamo dei capi elettori, pochissimi veramente, che hanno già sulla propria bandiera il nostro motto: *« Napoli dei Napoletani! Fuori i cafoni! »*

Essi lottano pel bene vero ed unico di Napoli nostra, appoggiando di cuore i candidati che, non nati fuori dalle nostre mura, fieri del nome di Napoli, *Signori* per indole, per nome, e per valore, si fanno innanzi desiderosi del bene della nostra cittadinanza e dell'incremento della nostra amministrazione.

Se tutti rassomigliassero a questi due o tre campioni di capi elettori sarebbe già grande cosa e potremmo, sicuri, affidare sull'avvenire della nostra città.

Voi, lettori, conoscete parecchi di questi tipi che non sono napoletani e che da briganti per *cafoni* che essi sono, vi spillano il voto struttandovi a detrimento della vostra dignità, del vostro onore, della vostra coscienza e della vostra *napoletanità* verace.

È questo è in giusto.

Napoli dei napoletani! Fuori i cafoni! Ecco la sintesi di questo articolo, dei precedenti e dei susseguenti.

Questo il grido che ci esce dal cuore e che vorremmo fosse scolpito nelle menti e nelle coscienze dei napoletani ed essere la bandiera sotto la quale si raggrupperanno gli elettori di Napoli a solo profitto dei candidati napoletani che saranno pochi ma buoni.

Noi torneremo sul tema e lotteremo fino a vincere; poichè l'idea è giusta più che buona.

Onorato di Balzac.

L'uomo

Anche il sor Giannetto è un uomo, e come tutti di questa specie, è formato di creta, e questa creta ha in lui preso così saldo cemento da indurirgli il cuore, da fossilizzargli il cervello.

Pensava, il povero uomo, ai fatti di agosto 1893,